

le agenzie educative

Sotto la voce *agenzie educative* sono state raggruppate le analisi delle parti delle storie di vita inerenti la famiglia, la scuola, le istituzioni formative religiose e in generale le relazioni con gli adulti.

1.1. La famiglia

Il vissuto dei rapporti di questi giovani con i genitori è caratterizzato nella stragrande maggioranza dei casi da una tonalità affettiva positiva. In assoluto i rapporti sono vissuti in modo più positivo con la madre che con il padre, tuttavia la differenza non è così grande come l'assenza della figura paterna dai ruoli educativi familiari lascerebbe pensare. Infatti nella ricerca emerge che nonostante il perdurare dell'assenza paterna, questa, salvo alcuni casi particolari, non ha prodotto un vissuto particolarmente negativo nei giovani. Sembra quasi vi sia stata una sorta di metabolizzazione nelle famiglie di questi giovani dell'assenza paterna. Tuttavia il fatto che questa assenza non abbia prodotto vissuti particolarmente negativi non significa affatto che essa non abbia prodotto effetti negativi nel processo di formazione dei giovani.

Non è infatti casuale che rispetto alle conseguenze dell'assenza paterna dalla funzione educativa, si sia incontrata, tra le altre, la significativa testimonianza di quel giovane che imputa al fatto che il padre non gli ha mai detto «no», la sua incapacità di confrontarsi e di sostenere uno scontro con gli altri. Questa testimonianza si integra in modo complementare con quella dell'esperienza familiare di un altro giovane in cui il ruolo del dire «no», del limite, è stato assunto dalla madre, che lo ha fatto con quella dolcezza tipica del femminile. Se questa esperienza ha consentito al giovane di sviluppare una certa sensibilità, non gli ha permesso però di elaborare una piena sicurezza di sé e, soprattutto, di acquisire la capacità di sostenere confronti, specialmente se duri, con gli altri.

Occorre poi anche notare che la normalità del rapporto vissuto dai giovani e dagli adolescenti con i loro genitori significa in molti casi un rapporto basato sul fatto che ognuno dei membri della famiglia bada essenzialmente a se stesso, in un clima di libertà e di tolleranza ma in assenza di un vero dialogo e di una vera cura reciproca.

Tab. 1

Rapporti con i genitori	Padre	Madre
Molto negativo	3.6	0.9
Abbastanza negativo	8.9	3.6
Neutro	7.1	4.5
Abbastanza positivo	58.9	54.5
Molto positivo	19.6	34.8
Non risposto	1.9	1.7

È interessante osservare, sempre per quanto riguarda i rapporti con il padre, sia dei maschi che delle femmine, che essi tendono ad essere migliori quando i giovani sono appartenenti a gruppi o ad associazioni ecclesiali, mentre i rapporti con la madre non subiscono significative variazioni in seguito a questo tipo di appartenenza.

La non casualità della differenza tra appartenenti e non appartenenti nella relazione con il padre è confermata dal test del *chi quadrato* che indica che essa è significativa con una probabilità del 95%. Lo stesso test esclude, invece, qualsiasi differenza significativa – nei rapporti con la madre – tra i non appartenenti e gli appartenenti.

Tab. 2

Rapporti con i genitori	Padre		Madre	
	App.	Non app.	App.	Non app.
Molto negativo	1.7	5.7	0	1.9
Abbastanza negativo	6.8	11.3	3.4	3.8
Neutro	6.8	7.5	5.1	3.8
Abbastanza positivo	52.5	66.0	45.8	64.1
Molto positivo	28.8	9.5	42.4	26.4
Non risposto	3.4	0	3.4	0

Questo dato incuriosisce anche perché risulta che solo 1/3 circa dei padri abbia svolto un qualche ruolo attivo nella formazione religiosa dei figli, contro i 2/3 delle madri che hanno svolto tale ruolo.

Da notare che i padri del Sud sono stati in genere più presenti nell'educazione religiosa dei figli di quelli del Nord e del Centro.

L'assoluta prevalenza, all'interno della famiglia di origine, delle madri nella credenza e nella pratica religiosa è confermata anche dal fatto che le madri credenti sono in numero maggiore dei padri credenti. La differenza aumenta ancora di più se si passa alla pratica religiosa.

Per quanto riguarda l'educazione religiosa, oltre al ruolo prevalente della madre e in alcuni casi dei nonni, occorre sottolineare come essa normalmente, più che la trasmissione dei contenuti, abbia riguardato lo stimolo della pratica religiosa. Questo conferma l'esistenza di un atteggiamento di delega dell'educazione religiosa all'istituzione ecclesiale.

È interessante notare, infine, che in un certo numero di storie di vita dei giovani più lontani dalla Chiesa, accanto alla presenza di genitori non praticanti o non credenti, vi è quella di genitori che hanno compiuto una sorta di tentativo di imposizione della pratica religiosa, se non della credenza.

Tab. 3

	Credenza in Dio		Pratica religiosa	
	Padre	Madre	Padre	Madre
Sì	38.8	83.0	25.0	57.1
No	5.4	1.8	37.5	16.1
N.R.	25.9	15.2	37.5	25.9

Per quanto riguarda la credenza religiosa si nota, in questo campione, che i padri del Nord sono meno praticanti in genere di quelli del Centro e del Sud, mentre le madri del Sud e del Nord sono più praticanti di quelle del Centro.

Nella dimensione dei rapporti dei genitori con la religione si è esplorato anche il loro atteggiamento verso la Chiesa attraverso la positività o la negatività del giudizio che di essa danno.

Il risultato è che i padri danno un giudizio meno positivo delle madri. Infatti solo 1/3 circa dei padri dà un giudizio positivo contro poco più della metà delle madri. Il giudizio più positivo dei padri verso la Chiesa lo si registra nel Nord. Confrontando tutti questi indicatori inerenti i rapporti dei genitori con la religione di Chiesa, si nota che quelli che riguardano il padre sono tutti corre-

lati positivamente con l'appartenenza ecclesiale dei giovani intervistati. Infatti i giovani appartenenti in misura maggiore dei non appartenenti, hanno:

- un buon rapporto con il padre,
- ricevuto un insegnamento religioso dal padre,
- padri credenti,
- padri praticanti,
- padri che danno un giudizio positivo verso la Chiesa,
- oltre, naturalmente, alle madri praticanti.

Questi dati indicano come la figura paterna sia quella che gioca in modo più significativo di quella materna nella relazione di appartenenza ai gruppi ecclesiali dei giovani. La maternalizzazione dell'educazione conseguente alla fuga da essa del padre si rivela un fattore negativo nel processo di educazione religiosa.

Tab. 4

	Appartenenti	Non appartenenti
Buoni rapporti con il padre	81.1	75.4
Il padre ha trasmesso un insegnamento religioso	37.3	26.4
Il padre è credente	79.6	56.6
Il padre è praticante	32.2	17.0
Il padre giudica positivamente la Chiesa	40.7	22.6
La madre è praticante	64.4	49.1

Tutte le differenze, relative agli indicatori di religiosità dei genitori evidenziate nella tab. 4 tra i giovani appartenenti e non appartenenti, sono significative in base ai risultati del test del *chi quadrato* ad un livello di probabilità tra il 95% e il 99%.

Da questa prima analisi dei risultati emerge come gli atteggiamenti e i comportamenti del padre sia nei confronti del figlio che della religione influiscano fortemente nel futuro atteggiamento di questi nei confronti della vita religiosa e della Chiesa. Questa constatazione fa affiorare come la religione

cristiana e prima di essa quella ebraica abbiano nella figura del padre uno degli archetipi, dei simboli più potenti nell'orientare il rapporto dell'uomo con Dio e, quindi, come il ruolo della madre nella socializzazione e nell'educazione religiosa, pur essendo importante, non possa né sostituire né compensare, se non debolmente, l'assenza del ruolo del padre.

Questo perché l'educazione religiosa familiare per avere successo richiede un ruolo attivo di entrambi i genitori. La bassa percentuale dei giovani che hanno un rapporto strutturato con la Chiesa è strettamente connesso all'as-

senza paterna dal ruolo educativo religioso e dalla relazione affettiva con i figli.

1.2. La scuola

La carriera scolastica della maggioranza dei giovani del campione in cui

Tab. 5

Carriera scolastica	%
Regolare	81.3
Con qualche bocciatura	16.1
Fallimento/abbandono	1.8

L'immagine che della scuola emerge nelle storie di vita è segnata dal grigiore. Questo non consente certo di affermare che i giovani l'abbiano vissuta come «la casa della sapienza». Si può dire che dal punto di vista del sapere l'esperienza scolastica, per la grande maggioranza dei giovani, sia stata assai poco stimolante.

Più positiva appare l'esperienza di relazione con gli insegnanti, anche se in pochi casi si può parlare di una vera accoglienza educativa, a conferma del fatto che anche nella scuola si è in presenza di una maternalizzazione. Nel senso che prevale nella relazione insegnante/allievo una accettazione reciproca che si gioca quasi interamente sul piano affettivo e che non pone richieste autorevoli, paterne, di prestazioni da parte degli insegnanti nei confronti degli allievi. La relazione educativa per raggiungere l'efficacia dovrebbe, invece, essere per metà materna e per metà paterna.

Non è perciò casuale che i rapporti di questi giovani con gli insegnanti vengano descritti nella maggioranza dei casi come positivi. Infatti essi sono stati abbastanza positivi per il 62.5%, molto positivi per l'11.6% e complessivamente negativi per il 7.1%.

Si noti poi come i rapporti con gli insegnanti risultino, tra questi giovani,

sono state raccolte le storie di vita è stata, ed è, regolare.

Vi è però una minoranza, che la quantificazione ha individuato intorno ad una percentuale pari all'1.8%, che ha fallito la prova della scuola e ha abbandonato gli studi.

migliori al Nord rispetto al Centro e al Sud, e tra gli adolescenti rispetto ai giovani.

Anche il rapporto con i compagni risulta essere stato, ed essere per quelli che ancora studiano, positivo (77.7%), anche se non è da sottovalutare il fatto che vi è un 5.4% che ha vissuto o vive rapporti negativi e un 16.1% che vive rapporti né positivi né negativi con gli stessi compagni. Questo significa che per poco più di 1/5 dei giovani del campione l'esperienza di socializzazione offerta dalla scuola non è o non è stata vissuta positivamente. Ma non solo.

Infatti dietro i rapporti positivi, come le storie di vita dimostrano, si celano alcune volte rapporti molto lievi più vicini all'indifferenza che alla condivisione reciproca.

Dalle storie di vita emerge che nonostante questa tonalità positiva l'ambito relazionale non riesce a compensare i limiti che la scuola manifesta. Infatti, specie nel caso degli adolescenti, la scuola come esperienza globale è segnata dall'espressione di vissuti negativi prodotti, come si è prima sottolineato, dal grigiore dell'esperienza di apprendimento in cui sono o sono stati assenti stimoli in grado di attivare l'interesse dei giovani verso le materie di studio. Questo a causa, oltre che del-

L'assenza di una relazione educativa vera, di un clima culturale scolastico che appare poco vivo.

Occorre poi anche dire che il rapporto con gli insegnanti appare veramente significativo solo in quei casi (e sono una minoranza i rapporti indicati come molto positivi), in cui è stata vissuta una esperienza di vera accoglienza, in cui i giovani si sono sentiti accettati e riconosciuti come persone e la loro identità valorizzata.

Nella maggior parte dei casi classificati come «abbastanza positivi» la relazione sembra essersi svolta o svolgersi molto in superficie e, quindi, la sua significatività educativa ed esistenziale appare alquanto debole anche dal punto di vista materno.

Tornando ai rapporti con i compagni di scuola, occorre rilevare come dietro ai rapporti negativi o neutri si celi, e alcune storie di vita lo documentano con molta vivezza, una convivenza obbligata, significativa spesso solo a livello di piccoli sottogruppi della classe, in cui è assente sia una vera conoscenza reciproca che una effettiva solidarietà e condizione a livello di tutta la classe.

Questo dato rivela come la classe, in quanto gruppo primario, non sia oggetto di una qualche cura educativa, ma venga considerata solo una sorta di contenitore di individui e, quindi, come la sua strutturazione in quanto gruppo sia lasciata quasi completamente alle dinamiche informali prodotte dall'affettività. E questo spiega la frantumazione della classe in un insieme di sottogruppi.

Per quanto riguarda il rapporto con l'istituzione scolastica, esso è meno positivo di quello con gli insegnanti e i compagni.

Esso è vissuto, infatti, come molto positivo solo da un 6.3% di giovani, come abbastanza positivo dal 64.3%, come né positivo né negativo dal 12.5%, come abbastanza negativo dal 9.8% e molto negativo dall'1.8%. Non è una coincidenza che la percentuale dei rapporti vissuti come molto negativi sia con

l'istituzione scolastica che con gli insegnanti sia identica alla percentuale dei fallimenti e degli abbandoni della scuola.

In generale occorre poi rilevare che le femmine e gli adolescenti hanno avuto un rapporto più positivo con la scuola rispetto ai maschi e ai giovani. I giovani manifestano, probabilmente, un distacco più critico nel valutare a posteriori la qualità del loro rapporto con l'istituzione scolastica.

Le esperienze di frequenza di una scuola cattolica rivelano che tanto le esperienze negative quanto quelle positive che essa ha prodotto sono nate sempre all'interno della dimensione relazionale.

Infatti laddove i giovani hanno vissuto relazioni rigide e autoritarie accanto all'assenza di una vera accoglienza, l'esperienza è stata negativa e questo ha provocato un allontanamento dell'adolescente dalla fede religiosa.

Laddove invece vi sono state relazioni improntate all'accoglienza, questa ha avuto solitamente degli effetti benefici sulla vita religiosa dell'adolescente.

Il vissuto dell'insegnamento della religione a scuola è positivo solo per circa 1/3 del campione, per 1/3 è stato insignificante e per 1/10 negativo. Da notare che esso è stato considerato molto positivo solo dall'1.8% di questi giovani. Le storie di vita indicano come il giudizio non positivo dell'insegnamento della religione a scuola sia espresso anche da giovani che risultano appartenenti a gruppi e associazioni ecclesiali.

È interessante osservare, anzi, che non ci sono giudizi differenti nei confronti dell'insegnamento della religione a scuola tra giovani appartenenti e non appartenenti. Questo vuol dire che esso in molte situazioni non è stato vissuto come una esperienza particolarmente significativa nemmeno dai giovani più sensibili e impegnati nella vita religiosa.

Tab. 6

Qualità dei rapporti con l'insegnamento della religione a scuola	%
Molto negativo	0.9
Abbastanza negativo	10.7
Né positivo né negativo	34.8
Abbastanza positivo	30.4
Molto positivo	1.8

I rapporti con l'insegnante di religione, salvo qualche modesta differenza,

tendono a coincidere con quelli dell'insegnamento della religione a scuola.

Tab. 7

Qualità dei rapporti con l'insegnante di religione a scuola	%
Molto negativo	0.9
Abbastanza negativo	7.1
Né positivo né negativo	35.7
Abbastanza positivo	29.5
Molto positivo	7.1

Il fatto già segnalato che l'esperienza dell'ora di religione a scuola non sia correlato all'appartenenza ecclesiale e alla pratica religiosa dei giovani del campione farebbe escludere una sua significatività di tipo pastorale o catechetico. Tra l'altro l'insegnamento della religione viene svolto con una discrezionalità, rispetto ai metodi e ai contenuti, pressoché assoluta da parte degli insegnanti di religione. Basti dire che esso copre un arco in cui vi sono insegnanti che svolgono un programma di storia delle religioni, altri che trattano argomenti di attualità, e altri ancora che non fanno quasi nulla per incapacità o indolenza. Vi è addirittura il caso di un insegnante che si dichiara ateo e che, tra le altre cose, porta in classe video sugli Ufo o della trasmissione televisiva «Misteri». L'insegnamento della religione è stata ed è per alcuni giovani e adolescenti forse l'esperienza più confusa e sconcertante tra quelle vissute a scuola. Occorre però rilevare che in qualche storia di vita l'esperienza dell'insegnamen-

to della religione è stato significativo per il recupero della vita religiosa dei giovani. Si tratta di casi purtroppo rari, ma che dimostrano che se l'ora di religione è educativamente ben strutturata da un insegnante accogliente può avere una vera efficacia pastorale.

1.3. Le istituzioni formative religiose

Il ricordo delle esperienze del catechismo sia in preparazione della prima comunione che della confermazione è per la maggioranza dei giovani positivo. I ricordi più positivi sono rilevabili tra i giovani del Sud. I ricordi negativi sono legati solitamente o ad una impostazione eccessivamente nozionistica e scolastica o a dei catechisti poco accoglienti, rigidi e autoritari.

Anche i ricordi relativi alla frequenza di gruppi ecclesiali, salvo qualche caso, sono positivi.

L'abbandono della vita ecclesiale da parte dei giovani e degli adolescenti, oggi non appartenenti, appare quasi sem-

pre privo di motivazioni e cause specifiche. Sembra trattarsi spesso di una sorta di «evaporazione» che si produce o in assenza dello sviluppo di una significativa maturazione religiosa e di appartenenza ecclesiale, o perché l'esperienza di vita all'interno dell'oratorio o dei gruppi ecclesiali non è tale da produrre una forza di attrazione sufficiente a contrastare le altre che il giovane incontra nella sua vita quotidiana.

I due fattori che sembrano giocare negativamente in questa scarsità di at-

trazione sono sia l'assenza di significatività del catechismo, del gruppo o dell'oratorio, in quanto spazi esistenziali, nel dare risposta ai bisogni personali e di socializzazione del giovane, sia il mancato incontro con adulti, religiosi o laici, all'interno della loro esperienza ecclesiale.

Non è infatti un caso che gli appartenenti abbiano vissuto maggiormente esperienze di gruppo più intense laddove vi è stato anche l'incontro con figure di adulti significative.

Tab. 8

Ricordo del catechismo	%
Molto negativo	0.9
Abbastanza negativo	15.2
Né positivo né negativo	24.1
Abbastanza positivo	46.4
Molto positivo	8.9

Passando dai ricordi del catechismo a quelli della prima comunione e della confermazione, si ha una diminuzione della loro positività.

Basti dire che solo il 34% ricorda la prima comunione e il 31.3% la cresima in modo piacevole. Più che il ricordo negativo prevale la rimozione o l'indifferenza per queste due esperienze, che non sembrano costituire per una parte consistente di giovani una delle esperienze significative della loro vita passata. I ricordi più positivi di questi due sacramenti sono espressi dai giovani del Centro e del Sud.

I ricordi negativi sono in genere legati all'aver vissuto la celebrazione di

questi due sacramenti come una festa mondana e consumistica, come qualcosa che a volte era più importante per i parenti che per loro.

Anche nel caso della prima comunione e della confermazione i ricordi dei giovani appartenenti non sono diversi da quelli dei giovani non appartenenti, e questo indica che non sono stati eventi determinanti nell'influire sulle loro scelte successive, salvo il caso in cui la cresima è stata fatta in età più avanzata, dove, come si è visto in alcune storie di vita in particolare del Centro, questo sacramento ha costituito una tappa importante nel cammino religioso del giovane.

Tab. 9

	Prima comunione	Confermazione
Positivo	34.0	31.3
Negativo	3.6	7.1
Rimosso/indifferente	40.2	38.4

Anche l'analisi quantitativa conferma l'importanza affatto particolare per la successiva esperienza di appartenenza ecclesiale dei giovani sia del vissuto dell'esperienza in oratorio, quale spazio esistenziale e di socializzazione, sia di quello inerente i rapporti attuali e passati con qualche figura di sacerdote o di religioso sperimentata come significativa per la propria vita. Questi dati indicano infatti che la maggiore efficacia formativa le istituzioni religiose la rag-

giungono attraverso l'esperienza dell'oratorio e dalla capacità dei sacerdoti e dei religiosi, che incontrano le nuove generazioni, di stabilire un rapporto umanamente accogliente, oltre che stimolante sia a livello cognitivo che affettivo. I racconti proposti dalle storie di vita di questa esperienza di incontro sono ricchi di suggestioni e rafforzano, attraverso la testimonianza di vissuti molto intriganti, la veridicità di questa affermazione.

Tab. 10

	Oratorio		Rapporto con un religioso: nel passato			
	Appart.	Non app.	Appart.	Non app.	Appart.	Non app.
Positivo	50.8	30.2	76.3	45.3	86.4	26.4
Negativo	5.1	7.5	1.7	18.9	1.7	1.7
Rimosso/indiff.	44.1	62.3	22.0	35.8	11.9	56.6

A conclusione di questa parte si può affermare che per la formazione religiosa dei ragazzi è importante un luogo educativo, aperto e protetto allo stesso tempo, come il buon vecchio e tradizionale oratorio in cui essi possano sperimentare, oltre alle esperienze di una

più evoluta socializzazione e delle attività formative e ludiche, la vicinanza accogliente e propositiva di figure religiose adulte. Il solo catechismo, almeno nella forma sperimentata da questi giovani, non appare in grado di influire sulle loro scelte religiose future.

*D*a due, tre anni io vivo in canonica insieme a don Adelino e ad altri ragazzi. Vado a casa poche volte. Penso che sia stata l'amicizia con don Adelino ad aiutarmi a superare questo blocco. Lui mi ha preso che ero proprio a terra. L'amicizia con lui e l'aiuto di tanti altri ragazzi mi hanno veramente sbloccato ad affrontare con meno aggressività il mondo adulto. Don Adelino mi ha capito. Ero in depressione e lui mi ha ascoltato. Mi sono sentito amato, accettato, voluto bene, e mi sono sentito capito e accettato nella mia miseria.

È stato significativo nel senso che lui è molto impegnato, non ha mai orari e questo mi ha fatto capire che cos'è la responsabilità.

Responsabilità di una parrocchia, anche davanti a noi ragazzi. Per noi ragazzi è una presenza molto significativa. Fino ad un anno fa lui era il mio modello, ora è più di un'amicizia. Prima lo idealizzavo.

Adesso la stima non è diminuita, però è più un rapporto a due. Prima ero io che lo guardavo, come una statua, era per me come un dio, ora è un rapporto più umano dove io sono più adulto. Ora è un rapporto più normale.

1.4. Gli adulti

Meno della metà dei giovani del campione (44.6%) ha incontrato degli adulti significativi lungo il proprio cam-

mino esistenziale.

Il numero dei giovani che attualmente sperimenta un rapporto di questo tipo con qualche adulto è poco meno di 1/3 (29.5%).

Tab. 11

Incontro con adulti significativi	Nel passato	Attualmente
Sì	44.6	29.5
No	39.3	48.2
N.R.	16.1	22.3

Questo dato è molto significativo e testimonia dell'attuale isolamento generazionale vissuto dai giovani oltre che del largo disinteresse e/o disinvestimento educativo degli adulti verso i giovani, che non percepiscono come il loro seme di futuro, come la vita da lanciare verso il tempo che non vedrà la loro presenza. Per gli adulti i giovani sono al massimo

dei contemporanei di età differente di cui occuparsi, o preoccuparsi, solo nel momento in cui cadono vittime di qualche forma di disagio o di devianza. I giovani che hanno vissuto o vivono l'esperienza di un rapporto significativo con gli adulti sono in maggioranza concentrati al Nord e tra i giovani appartenenti ad un gruppo ecclesiale.

Tab. 12

Incontro con adulti significativi	Appartenenti	Non appartenenti
Sì	52.5	35.8
No	27.1	52.8
N.R.	20.4	11.3

Anche il dato dell'incontro con una figura adulta nel passato o nel presente è un fattore legato alla appartenenza ecclesiale e appare perciò uno dei fattori che gioca positivamente nelle scelte religiose dei giovani. La carenza di adulti educatori, che molto spesso anche gli ambienti della pastorale giovanile registrano, sono quindi un dato negativo per l'esperienza della formazione religiosa dei giovani.

La ripresa della responsabilità educativa degli adulti anche in ambito ecclesiale, oltre che sociale, appare necessaria e improrogabile.

Enrico Camanni - Mirta Da Pra Pochiesa
L'ULTIMO MESSAGGIO
 Ed. Gruppo Abele 1995
 pp. 118 - L. 22.000

Il libro è un'inchiesta che scava nei diversi percorsi che conducono al suicidio, all'«ultimo messaggio». È un testo rivolto a un pubblico diffuso che stimola a costruire una rete di sensibilizzazione per educare a capire e a intervenire nel modo giusto, per condividere la prevenzione e, nel caso, non lasciare sole le persone di fronte alla responsabilità della tragedia.